

Nel partito assedio a Tremonti E Saccomanni resta in pole

Ma c'è chi ipotizza una terna, con dentro Grilli e Bini Smaghi

La procedura per nominare il numero uno di via Nazionale



Il Consiglio
della Banca

1

**Il premier sente
il parere
del Consiglio
superiore della
Banca d'Italia**



La proposta
al Colle

2

**Il premier, dopo
deliberazione
del Consiglio
dei ministri, fa
una proposta**



L'ultimo
passaggio

3

**La nomina del
governatore è
disposta con decreto
del Presidente
della Repubblica**

Retrosce

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

IL CAVALIERE

Sa che non potrà
scegliere un nome
sgradito alla Banca

Che il governatore della Banca d'Italia sarà, con molta probabilità, Saccomanni non si può ancora annunciare. Ma Berlusconi sa come finirà la partita, ne è consapevole. Chiede tempo. «E' il segreto di Pulcinella», dicono alcuni autorevoli esponenti del Pdl che ieri sono andati a Palazzo Grazioli prima che iniziasse il vertice dei coordinatori e dei capigruppo della maggioranza. Il primo a spingere sul nome del direttore di Palazzo Koch è stato Angelino Alfano il quale si rende conto che questa partita è esiziale per l'autorevolezza e la credibilità del Cavaliere. «Non si può scherzare con il fuoco», ha incalzato il segretario del Pdl che teme anche una ricaduta sulla sua leadership e la tenuta di un partito in grande agitazione. Ieri se n'è andato Santo Versace, verso i lidi dell'Udc. Si parla di un'altra fuoriuscita imminente (ma non è confer-

mata), quella dell'ex generale Gdf Speciale. Movimenti pure al Senato e nella pattuglia che alla Camera fa capo a Scajola. Tutte tensioni legate all'esito del braccio di ferro con Tremonti e alla possibilità di risalire la china dei consensi con misure popolari che compensino la stangata dell'ultima manovra economica.

Non darla vinta a Tremonti è diventato lo spartiacque. Il Cavaliere però non vuole forzature, ha bisogno di tempo (un ministro sostiene che si prenderà tutto il mese di ottobre per decidere su Bankitalia). Deve prima portare a casa la legge sulle intercettazioni, che la prossima settimana approda nell'aula di Montecitorio. Deve convincere Bossi a non appoggiare la candidatura di Grilli. E, soprattutto, ha la necessità di far decantare le tensioni col ministro dell'Economia. Impresa improbabile visto che la vicenda di Bankitalia è legata a doppio filo ai provvedimenti per la crescita e lo sviluppo.

Raccontano che ieri nel vertice di Palazzo Grazioli è stata consegnata al presidente del Consiglio una cartellina riservata contenente quelle che sono state battezzate le «tabelline tremontiane». Si tratterebbe di indiscrezioni sul decreto sviluppo che l'inquilino di via XX Settembre starebbe preparando («in assoluta autonomia e alla

faccia della collegialità», dicono i berlusconiani). Sarebbero bozze fatte filtrare di soppiatto dal Tesoro il cui contenuto non piace al vertice del

Pdl. E tutto questo mentre una commissione mista, composta da esponenti di partito e dei gruppi di maggioranza, dovrebbe elaborare proposte sulla stessa materia. L'uso del condizionale per descrivere tutto questo lavoro non è un caso, perché sono in molti nel Palazzo a non crederci in grandi risultati.

Far collimare le «tabelline tremontiane» coi desideri di Berlusconi sarà un rompicapo. E lo sfogatoio contro Tremonti a casa del premier è l'ulteriore prova che non c'è alcuna tregua. E' stato pure ipotizzato che la lettera della Udc, pubblicata ieri dal «Corriere della Sera», sia stata data da Tremonti per infastidire Draghi e far capire chi è l'affamatore del popolo. Gli ambienti vicino al ministro dell'Economia invece puntano il dito proprio contro Dra-

IRA DI LA RUSSA

Per i tagli alla Difesa

E fa intravedere

lo spettro-dimissioni

ghi: è stato lui a dare la missiva al giornale.

Come se non bastasse, a far infuriare i ministri è stato anche



il Dpcm che taglia ai dicasteri oltre 6 miliardi. Provvedimento firmato dallo stesso Berlusconi, però. Ignazio La Russa lamenta la sforbiata di 1,4 miliardi per la Difesa. «Una cifra che equivale a quasi metà del budget delle Forze Armate. Non volevamo tagli lineari. Vogliamo mantenere l'efficienza e la sicurezza dei nostri militari. Se non ci riuscissimo non varrebbe la pena di restare a dirigere questo ministero». Insomma, una minaccia di dimissioni.

Il cuore del problema rimane Bankitalia. Ieri sono circolate le ipotesi più eccentriche che smentano il capo dello Stato. Ad esempio che Berlusconi potrebbe portare in Consiglio dei ministri una terna di nomi (Saccomanni, Grilli e ~~Bini Smaghi~~) per consentire una scelta «democratica» (o pilatesca), sapendo che la maggior parte dei ministri Pdl voterà per Saccomanni. «Sciocchezze», dice Cicchitto.

Il premier sa che non potrà scegliere un nome sgradito al Consiglio superiore di via Nazionale, organo preposto a vigilare sull'autonomia di Bankitalia.

«Non possiamo fare un nome che ci viene bocciato in quella sede», ha detto il Cavaliere. Però in quella sede il nome secco è Saccomanni.

Eppure raccontano che quando due settimane fa è andato da Barroso, Berlusconi presentò il direttore generale del Tesoro Grilli come nuovo numero uno della Banca d'Italia.